

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXIII n.1

15 Gennaio 2007

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERO': «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

- III -

## LA CONDANNA UFFICIALE DELLA “NUOVA TEOLOGIA” -1962- RIVOLUZIONE NELLA CHIESA BREVE CRONACA DELL'OCCUPAZIONE NEOMODERNISTA DELLA CHIESA CATTOLICA 4<sup>a</sup> puntata

### Papa Pio XII condanna la «nouvelle théologie»

Il Cardinale Eugenio Pacelli, eletto Sommo Pontefice nel 1939 col nome di Pio XII, perfettamente consapevole delle conseguenze letali di una presa del potere nella Chiesa da parte dei *nuovi teologi*, intervenne decisamente per condannare in nome della Chiesa la *nouvelle théologie* e i suoi propagatori.

Già in un discorso tenuto il 17 settembre 1946 al Capitolo Generale dei Gesuiti il Papa aveva messo in guardia i Padri capitolari contro una «*nuova teologia, che si evolve insieme con l'evolversi continuo di tutte le cose, semper itura, numquam perventura*», «sempre in cammino (verso la verità) senza mai raggiungerla», aggiungendo queste parole profetiche:

«*Se una tale opinione dovesse essere abbracciata, che ne sarebbe mai dell'immutabilità dei dogmi, che ne sarebbe dell'unità e della stabilità della fede?*»<sup>1</sup>.

Più o meno lo stesso discorso Pio XII rivolgerà poi anche ai Padri Domenicani, riuniti anch'essi in Capitolo Generale, riconfermando come antidoto contro il nuovo modernismo l'obbligo di non discostarsi dalla dottrina di San Tommaso d'Aqui-

no, così come prescritto dal canone 1366, § 2 del Codice di Diritto Canonico<sup>2</sup>.

Gli effetti di questa denuncia furono però praticamente nulli, a riprova della profondità dell'infezione neomodernista nel mondo dell'*intelligenza* cattolica, per cui il Papa decise di intervenire in maniera ufficiale e definitiva con la pubblicazione dell'*Humani generis*<sup>3</sup>.

**Ringraziamo tutti i nostri affezionati lettori che in vario modo ci hanno sostenuto e ci sostengono augurando loro ogni bene nel Signore.**

**sì sì no no**

In questa grande Enciclica, che può essere considerata il terzo *Sillabo* contro gli errori dell'epoca moderna (dopo il *Sillabo*, con l'Enciclica *Quanta cura*, del Beato Pio IX, e dopo il Decreto *Lamentabili* con la *Pascendi* di San Pio X), il Papa condannava severamente «alcune false opinioni che minacciano di sovvertire le fondamenta della dot-

*trina cattolica*»<sup>4</sup>, pur senza nominare esplicitamente e singolarmente i loro sostenitori.

La *nouvelle théologie* veniva condannata particolarmente nei seguenti errori.

#### a) Spirito antiscolastico e soggettivista.

Contro gli attacchi verso la filosofia scolastica mossi dal Blondel e dal de Lubac e compagni, che volevano sostituirla con le correnti filosofiche moderne e specialmente con la «nuova filosofia» immanentista e soggettivista blondeliana, il Sommo Pontefice ribadiva che la filosofia scolastica «è come un patrimonio ereditato dalle precedenti età cristiane e ... possiede una più alta autorità, perchè lo stesso Magistero della Chiesa ha messo al confronto con la verità rivelata i suoi principi e le sue principali asserzioni, messe in luce e fissate lentamente attraverso i tempi da uomini di grande ingegno». E continuava:

«Questa stessa filosofia, confermata e comunemente ammessa dalla Chiesa, difende il genuino valore della cognizione umana, gli incrollabili principi della metafisica ... ed infine sostiene **che si può raggiun-**

<sup>1</sup> Oss. Rom. 19 settembre 1946.

<sup>2</sup> Oss. Rom. 22-23 settembre 1946.

<sup>3</sup> Del 12 agosto 1950: cfr. *Ench. Enc.* Vol. 6°, nn. 701-743..

<sup>4</sup> *Humani generis* in *Ench. Enc.* Vol. 6°, pag. 628, nota 1.

**gere la verità certa ed immutabile**<sup>5</sup>.

Perciò – proseguiva – “si può rafforzare la stessa filosofia con espressioni più efficaci, spogiarla di certi mezzi scolastici meno adatti, arricchirla anche ... però non si deve mai sovvertirla o contaminarla con falsi principi, nè stimarla solo come un grande monumento, sì, ma archeologico. **La verità in ogni sua manifestazione filosofica non può essere soggetta a quotidiani mutamenti...**”<sup>6</sup>.

E allora, aggiungeva il Papa, «se si considera bene quanto sopra è stato esposto, facilmente apparirà chiaro il motivo per cui **la Chiesa esige** che i futuri sacerdoti siano istruiti nelle scienze filosofiche “**secondo il metodo, la dottrina e i principi del Dottore Angelico (C.J.C., can. 1366, 2)**” ... La sua dottrina poi è molto efficace per mettere al sicuro i fondamenti della fede come pure per cogliere con utilità e sicurezza i frutti di un sano progresso”<sup>7</sup>.

“**Perciò è quanto mai da deplorarsi che oggi la filosofia confermata ed ammessa dalla Chiesa sia oggetto di disprezzo da parte di certuni**, talchè essi con impudenza la dichiarano antiquata per la forma e razionalistica per il processo di pensiero”<sup>8</sup>.

E concludeva:

“Sarebbe veramente inutile deplorare **queste aberrazioni**, se tutti, anche nel campo filosofico, fossero ossequianti con la debita venerazione verso il Magistero della Chiesa, che per istituzione divina ha la missione non solo di custodire e interpretare il deposito della Rivelazione, **ma anche di vigilare sulle stesse scienze filosofiche perchè i dogmi cattolici non abbiano a ricevere alcun danno da opinioni non rette**”<sup>9</sup>.

Purtroppo invece, sottolineava ancora, “non mancano nemmeno oggi, come ai tempi apostolici, coloro che, **amanti più del conveniente delle novità e timorosi di essere ritenuti ignoranti delle scoperte fatte dalla scienza in quest'epoca di progresso, cercano di sottrarsi alla direzione del Magistero e perciò sono nel pericolo di allontanarsi insensibilmente dalle verità rivelate e di trarre in errore anche gli altri**”<sup>10</sup>.

b) Relativismo dogmatico.

Seguiva la condanna dei ‘nuovi teologi’ in blocco:

“Per quanto riguarda la teologia, **certuni intendono ridurre al massimo il significato dei dogmi; liberare lo stesso dogma dal modo di esprimersi, già da tempo usato nella Chiesa, e dai concetti filosofici in vigore presso i dotti cattolici, per ritornare nell'esporre la dottrina cattolica, alle espressioni usate dalla Sacra Scrittura e dai Santi Padri. Essi così sperano che il dogma, spogliato degli elementi estrinseci, come essi dicono, alla divina Rivelazione, possa venire con frutto paragonato alle opinioni dogmatiche di coloro che sono separati dalla Chiesa e in questo modo si possa pian piano arrivare all'assimilazione del dogma con le opinioni dei dissidenti.**

Inoltre, ridotta in tali condizioni la dottrina cattolica, pensano di aprire così la via attraverso la quale arrivare, dando soddisfazione alle odierne necessità, a poter esprimere i dogmi con le categorie della filosofia odierna, sia dell'immanentismo, sia dell'idealismo, sia dell'esistenzialismo o di qualsiasi altro sistema”<sup>11</sup>.

“E perciò – proseguiva il Papa – taluni, più audaci, sostengono che ciò possa, anzi debba farsi, **perchè i misteri della fede, essi affermano, non possono mai esprimersi con concetti adeguatamente veri, ma solo con concetti approssimativi e sempre mutevoli, con i quali la verità viene in un certo qual modo manifestata, ma necessariamente anche deformata**”; secondo costoro sarebbe necessario che la teologia “sostituisca **nuovi concetti agli antichi**; cosicchè in modi diversi, e sotto certi aspetti **anche opposti**, ma – come essi dicono – equivalenti, esponga al mondo umano le medesime verità divine”<sup>12</sup>.

“Da quanto abbiamo detto – concludeva il Sommo Pontefice – **è chiaro che queste tendenze non solo conducono al relativismo dogmatico, ma di fatto già lo contengono; questo relativismo è poi fin troppo favorito dal disprezzo verso la dottrina tradizionale e verso i termini con cui essa si esprime**”<sup>13</sup>.

Cosa proponevano infatti i **nuovi teologi** in sostituzione della teologia scolastica? Nient'altro che delle “**nozioni ipotetiche ed espressioni fluttuanti e vaghe della nuova filosofia, le quali, a somiglianza**

dell'erba dei campi, oggi vi sono e domani seccano; **a questo modo si rende lo stesso dogma simile ad una canna agitata dal vento**”<sup>14</sup>.

c) Il “soprannaturale naturalizzato” del de Lubac.

“**Altri** – scriveva il Santo Padre – **snaturano il concetto della gratuità dell'ordine soprannaturale, quando sostengono che Dio non può creare esseri intelligenti senza ordinarli e chiamarli alla visione beatifica**”<sup>15</sup>.

d) Il falso ecumenismo e il conseguente dissolvimento della Chiesa Cattolica Romana.

Prima ancora, Pio XII aveva individuato e condannato l'**ecumenismo irenico** sotteso alla ‘nuova teologia’ – e oggi ovviamente imperante nella Chiesa – in quanto gravissimo errore, causa di rovina della fede cattolica:

“...alcuni, infuocati da un imprudente irenismo – scriveva infatti il Papa – sembrano ritenere un ostacolo al ristabilimento dell'unità fraterna, quanto si fonda sulle leggi e sui principi stessi dati da Cristo e sulle istituzioni da Lui fondate, o quanto costituisce la difesa e il sostegno dell'integrità della Fede, **crollate le quali, tutto viene sì unificato, ma soltanto nella comune rovina**”<sup>16</sup>.

E a questo proposito precisava:

“**Certuni non si ritengono legati alla dottrina che Noi abbiamo esposta in una Nostra Enciclica [Mystici Corporis] e che è fondata sulle fonti della Rivelazione, secondo cui il corpo mistico di Cristo e la Chiesa Cattolica Romana sono una sola identica cosa. Alcuni riducono ad una vana formula la necessità di appartenere alla vera Chiesa, per ottenere l'eterna salvezza**”<sup>17</sup>.

Tutti errori da sempre condannati, ma oggi propagati dalla ‘Gerarchia conciliare’, come documenteremo in seguito.

Dopo aver elencato altri gravissimi errori (circa l'inerranza biblica, la SS.ma Eucaristia, l'evoluzionismo, il poligenismo ed altri argomenti, per i quali rimandiamo il lettore al testo integrale dell'Enciclica), il Sommo Pontefice concludeva con queste severissime parole:

“**Sappiamo ... che queste nuove opinioni possono far presa tra**

<sup>5</sup> Ivi, n. 729.

<sup>6</sup> Ivi, n. 730.

<sup>7</sup> Ivi, n. 731.

<sup>8</sup> Ivi, n. 732.

<sup>9</sup> Ivi, n. 734.

<sup>10</sup> Ivi, n. 710.

<sup>11</sup> Ivi, nn. 714-715.

<sup>12</sup> Ivi, n. 715.

<sup>13</sup> Ivi, n. 716.

<sup>14</sup> Ivi, n. 717.

<sup>15</sup> Ivi, n. 726.

<sup>16</sup> Ivi, n. 712.

<sup>17</sup> Ivi, n. 727.

**le persone imprudenti;** quindi preferiamo porvi rimedio sugli inizi, piuttosto che somministrare la medicina quando la malattia è ormai invecchiata.

**Per questo motivo,** dopo matura riflessione e considerazione, **per non venir meno al Nostro sacro dovere, ordiniamo** ai Vescovi e ai Superiori Generali degli Ordini e Congregazioni religiose, **onerata in maniera gravissima la loro coscienza,** di curare con ogni diligenza **che opinioni di tal genere non siano sostenute nelle scuole o nelle adunanze e conferenze, nè con scritti di qualsiasi genere e nemmeno siano insegnate, in qualsivoglia maniera, ai chierici o ai fedeli**<sup>18</sup>.

Quanto agli insegnanti negli Istituti ecclesiastici – terminava il Papa – **“sappiano che essi non possono esercitare con tranquilla coscienza l'ufficio di insegnare che è stato loro affidato, se non accettano religiosamente le norme che abbiamo stabilite e non le osservano esattamente nell'insegnamento delle loro materie ... Cerchino con ogni sforzo e con passione di concorrere al progresso delle scienze che insegnano; ma si guardino anche dall'oltrepassare i confini da Noi stabiliti per la difesa della fede e della dottrina cattolica”**<sup>19</sup>.

### La messa al bando dei “nuovi teologi”

«Ricordo – riferirà molti anni dopo il p. Spiazzi O.P., docente all' *Angelicum* in Roma – che qualche mese dopo la *Humani generis*, accennandovi in un'udienza con Pio XII, sentii dirgli: **“Se non si interveniva per tempo, si poteva arrivare al punto che non rimaneva in piedi quasi più nulla”**<sup>20</sup>.

La pubblicazione dell'Enciclica, pur avendo una certa risonanza, non riuscì ad arrestare l'avanzata dei ‘nuovi teologi’. Il suo valore fondamentale però consistette, e consiste tuttora, nell'essere il documento ufficiale della condanna definitiva, da parte del Magistero della Chiesa, della *nouvelle théologie* e dei suoi seguaci, e quindi anche la condanna anticipata, ed altrettanto definitiva, dell'attuale ‘nuovo corso’ ecclesiale.

Vennero comunque presi alcuni provvedimenti e compiute alcune ‘epurazioni’, che, in seguito, il von Balthasar avrebbe così ricordato :

«Si erano nutriti sospetti su di lui [il p. de Lubac] già prima del “Surnaturel” (1946) ... P. Garrigou-Lagrange lanciava contro de Lubac e i suoi amici la parola d'ordine di ‘Nouvelle Théologie’ [“Nuova Teologia”] (1946), il papa attaccò adirato [sic!], “L'Osservatore Romano” riportava il discorso; il padre generale Janssens dapprima si comportò in modo leale verso de Lubac, ma poi più aumentavano gli attacchi da tutti i paesi e più diplomatico diventava il suo comportamento. Si va intanto a scavare ciò che può apparire sospetto anche in altre opere ( “Sulla conoscenza di Dio”, “Corpus Mysticum”, come pure il libro su Origene). Con l' “Humani generis” il fulmine si abbattè sullo scolasticato lionese e de Lubac venne indicato come il principale capro espiatorio. I dieci anni successivi divennero un calvario per il de Lubac, che fu esonerato dall'insegnamento, espulso da Lione e sospinto da un luogo all'altro. I suoi libri diffamati vennero tolti via dalle biblioteche della Compagnia di Gesù e furono sottratti al commercio [...]. Il cambiamento si ebbe molto lentamente [...]. **Dall'arcivescovo Montini vennero parole di adesione e di incoraggiamento (fu egli che più tardi, diventato papa Paolo VI, insistette perchè de Lubac alla chiusura del congresso tomista, nella grande sala della cancelleria, parlasse su Teilhard de Chardin). Ma ancora per anni rimasero delle nubi impenetrabili intorno alla vetta, nubi che non vennero dissipate neppure mediante l'elezione all'Istituto di Francia, finchè da ultimo venne la nomina di de Lubac da parte di Giovanni XXIII a consultore dei lavori preparatori [del Concilio Vaticano II: n.d.r.] della commissione teologica, insieme con P. Congar. Questo fatto fece cambiare rotta agli avvenimenti**<sup>21</sup>.

La cosa non può mancare di sorprendere. I “nuovi teologi” Marie-Dominique Chenu e Yves Congar, infatti, erano stati allontanati dall'insegnamento già quattro anni prima della “Humani generis”, ed ora era stato il turno del de Lubac. Ma ecco che incredibilmente – ci informa il von Balthasar – e con totale noncuranza delle condanne della Santa Sede, **“in seguito [...] dall'arcivescovo Montini vennero parole di adesione e di incoraggiamento”** per gli gnostici “nuovi teologi”.

L'“arcivescovo Montini” però – sottolineava il von Balthasar – sarebbe in seguito “diventato Papa Paolo VI”.

Un fatto che contribuisce a spiegare molte cose, e che ci obbliga ad esaminarne più da vicino la sua persona e le sue idee.

### Mons. Giovanni Battista Montini

Nato nel 1897 e ordinato sacerdote nel 1920, il futuro «arcivescovo Montini», ancora all'inizio della sua carriera ecclesiastica, lavorava come minutante in Segreteria di Stato, ricoprendo nel contempo anche la carica di Assistente Ecclesiastico della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana).

Ma da quest'ultimo incarico – primo sintomo allarmante delle sue idee filomoderniste – il Montini fu obbligato a dimettersi dal Cardinale Vicario di Roma, Sua Em.za Marchetti-Selvaggiani, nel 1933. Cos'era successo? Ecco come il giovane Montini spiegava l'accaduto in una lettera al suo Vescovo di Brescia, il 19 marzo di quell'anno :

**“Il motivo delle mie dimissioni è stato piuttosto un'avversità, che mi sembra tuttora inesplicabile [...]. Così che vi fu chi dipinse me all'Em.mo Cardinal Vicario come antigesuita e, perciò, come persona da sorvegliarsi in ogni atteggiamento, sia pratico che dottrinale, alla quale non è far torto attribuire inquietanti intenzioni”**<sup>22</sup>.

Il giovane Montini tuttavia, grazie alla poco preveggente benevolenza del peraltro ottimo e benemerito Mons. Ottaviani, futuro Cardinale Prefetto del S. Ufficio<sup>23</sup>, riuscì a riciclarsi negli ambienti vaticani arrivando addirittura, col tempo, a ricoprire la carica di Sostituto alla Segreteria di Stato, in tandem con Mons. Tardini, sotto il Pontificato di Pio XII.

Che però Mons. Montini fosse realmente **“persona da sorvegliarsi in ogni atteggiamento, sia pratico che dottrinale, alla quale non è far torto attribuire inquietanti intenzioni”** e che il Card. Marchetti-Selvaggiani avesse visto giusto, apparve sempre più chiaro in seguito, soprattutto in occasione della pubblicazione della *Humani generis* di Pio XII.

\* \* \*

Il Papa era intervenuto, come abbiamo visto, per condannare la “nuova teologia” che minacciava l'esistenza stessa della Chiesa.

<sup>18</sup> Ivi, nn. 740-741.

<sup>19</sup> Ivi, nn. 742-743.

<sup>20</sup> Intervista a 30 Giorni, ottobre 1991, p. 66.

<sup>21</sup> H. U. von Balthasar, 'Il p. Henri de Lubac. La tradizione fonte di rinnovamento', Milano, Jaca Book, 1978, pp. 19-21.

<sup>22</sup> Fappani - Molinari, 'Giovanni Battista Montini giovane', ed. Marietti, pp. 285-291.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 318 ss.

Ma ecco come Mons. Montini, ormai Sostituto alla Segreteria di Stato, nel rispondere agli interrogativi preoccupati del filosofo Jean Guitton, venuto a trovarlo l'8 settembre 1950, si permetteva di contrastare l'intervento del Papa e "rassicurava" l'amico neomodernista:

*"Avrà certamente osservato anche lei le sfumature di questo testo pontificio. Per esempio l'enciclica non parla mai di errori (errores). Parla soltanto di opinioni (opiniones). Questo sta a indicare che la Santa Sede non mira a condannare errori veri e propri, ma dei modi di pensiero suscettibili di produrre errore, ancorchè rispettabili in sè. D'altra parte, esistono tre ragioni perchè l'enciclica non sia deformata.*

**La prima voglio confidargliela: è l'espressa volontà del Santo Padre.**

*La seconda è la mentalità dell'episcopato francese, di vedute ampie, aperto alle correnti contemporanee. Certo un episcopato, ogni episcopato (e perchè ha un contatto immediato con le anime, e perchè deve rimanere fedele al suo ministero pastorale, come si suol dire...), è sempre portato a allargare le vie della dottrina e della fede. E senza dubbio ha ragione. A Roma noi abbiamo il dovere di vegliare anche sul lato dottrinale. Noi siamo particolarmente sensibili a tutto quello che potrebbe alterare la purezza della dottrina che è verità. Il sommo pontefice deve custodire il deposito, come dice san Paolo.*

*E arrivo alla terza ragione. Essa si riassume in due parole: i francesi sono intelligenti<sup>24</sup>.*

E così, mentre il Papa condannava radicalmente e senza possibilità di appello il nuovo modernismo del de Lubac e compagni, uno dei suoi più stretti collaboratori, mons. Montini, ne tradiva la fiducia e ne minava il Magistero presentando le eresie dei nuovi teologi come "rispettabili in sè", cercando per giunta di dar a credere che questa interpretazione della *Humani generis* fosse quella autentica, da propagarsi "per espressa volontà del Santo Padre" per evitare che l'Enciclica fosse "deformata".

Le "rassicurazioni" date dal Montini all'amico Guitton ne tradivano purtroppo la mentalità filomodernista.

Impressionante, poi, quel suo approvare, con la solita scusa della "pastorale", la tendenza ad "allargare le

*vie della dottrina e della fede*", tendenza propria di vescovi che, evidentemente, la fede non l'avevano più. Si tratta del resto della stessa identica tendenza, tipica dei nuovi modernisti, che ritroveremo alla base dei documenti del Vaticano II e della 'pastorale postconciliare' che sta devastando la Chiesa.

Evidentissimo anche il concetto modernista di Mons. Montini circa l'autorità della Gerarchia, vista come l'elemento frenante nel processo evolutivo della dottrina (mentre l'elemento progressista sarebbe stato invece l'élite modernista, immersa nella vita e nella "pastorale"), esattamente come aveva già denunciato San Pio X nella *Pascendi*:

*"Studiando più a fondo il pensiero dei modernisti - aveva scritto il Papa - deve dirsi che l'evoluzione [per i modernisti] è come il risultato di due forze che si combattono, delle quali l'una è progressiva, l'altra conservatrice.*

**La forza conservatrice sta nella Chiesa e consiste nella tradizione.** *L'esercizio di questa è proprio dell'autorità religiosa; e ciò sia per diritto, poichè sta nella natura di qualsiasi autorità il tenersi ferma il più possibile alla tradizione; sia per fatto, perchè, sollevata al di sopra delle contingenze della vita, poco o nulla sente gli stimoli che spingono al progresso.*

**Al contrario, la forza che, rispondendo ai bisogni, spinge a progredire, si trova e lavora nelle coscienze individuali, in quelle soprattutto che sono - come dicono - più a contatto della vita [...].**

**Da una specie di compromesso fra le due forze di conservazione e di progresso, fra l'autorità cioè e le coscienze individuali, nascono le trasformazioni e i progressi<sup>25</sup>.**

Tesi, antitesi e sintesi: Hegel allo stato puro, insomma, per un' indefinita evoluzione verso il teilhardiano "Punto Omega"...

Con questi presupposti era perfettamente logica - nella logica dell'errore - la "rassicurazione" del Sostituto Montini all'amico filosofo, con tanto di messaggio in codice riservato agli iniziati: i Vescovi francesi erano comunque "intelligenti" e senz'altro in grado di ben arrangiarsi per lasciar cadere l'*Humani generis* nel dimenticatoio.

Sempre nel suo libro di ricordi sull'amico Paolo VI, il Guitton aggiunge:

*"Parlo a monsignor Montini di padre de Lubac, dell'emozione che ha causato in Francia un provvedimento preso nei suoi confronti [in seguito appunto all'*Humani generis*: n.d.r.] .*

**"Lo sappiamo" risponde "ma non si preoccupi, padre de Lubac renderà ancora eminenti servizi alla Chiesa. Conosciamo la sua dottrina, la sua influenza, i suoi meriti"<sup>26</sup>.**

Nessuna preoccupazione, dunque, per il p. de Lubac e gli altri nuovi teologi: mons. Montini e i suoi "amici" stavano lavorando a tessere le trame del loro futuro colpo di Stato che li avrebbe «riabilitati».

\* \* \*

Data l'indole del presente lavoro, non entreremo nell'esame dettagliato di altre sortite 'montiniane' effettuate alle spalle del Papa e contro ogni sua direttiva: come ad esempio la lettera di elogio al modernista Maurice Blondel, spedita dalla Segreteria di Stato con firma del Sostituto Montini ma a nome di Pio XII e con tanto di auguri, sempre a nome del Papa, per un buon prosieguo della sua opera filosofico-apologetica, definita per l'occasione addirittura come "un prezioso contributo alla migliore intelligenza [...] del messaggio cristiano"<sup>27</sup>.

Oppure l'altra sortita del Montini che, ad insaputa e contro la proibizione di Pio XII era stato scoperto ad intrattenere, sempre a nome della Santa Sede, rapporti diplomatici col Governo sovietico di Stalin a Mosca<sup>28</sup>.

Dopo quest'ultimo tradimento, Pio XII, amareggiato, allontanò mons. Montini dalla Segreteria di Stato spedendolo a Milano come Arcivescovo, ma senza nominarlo Cardinale, nonostante quella fosse da secoli sede cardinalizia.

Che si fosse trattato di un *promoveatur ut amoveatur*, ossia di una sorta di promozione-rimozione, è un fatto ormai ammesso anche da studiosi neomodernisti, come ad esempio p. G. Martina, gesuita e docente all'Università Gregoriana di Roma, il quale è costretto ad ammettere che si trattò di un «allontanamento del sostituto Montini, "promosso" arcivescovo di Milano, mai nominato cardinale e mai una sola volta

<sup>24</sup> Jean Guitton, 'Dialoghi con Paolo VI', ed. Rusconi, 1986, pp. 30-31.

<sup>25</sup> *Pascendi*, in «Tutte le Encicliche...», cit., p.598.

<sup>26</sup> «Dialoghi con Paolo VI», cit., p.34.

<sup>27</sup> Lettera del 2\12\1944, in *Doc. Cath.* 8\7\1945, col. 498-499.

<sup>28</sup> Vedi ad es. la testimonianza di Mons. Roche (per molti anni segretario del Card. Tisserant, e che aveva ereditato il temutissimo archivio personale del Cardinale) in una sua lettera pubblicata nel n. 285 della rivista *Itinéraires*.

**ricevuto dal papa** (con cui per anni aveva avuto contatti giornalieri) in udienza privata»<sup>29</sup>.

E il p. Martina annota:

*“Il significativo episodio non è ancora del tutto chiarito. Influiro sulla rimozione vari fattori, la scarsa simpatia di cui Mons. Montini godeva in Segreteria di Stato, l'irritazione di Pio XII per una certa indipendenza di giudizio del suo collaboratore, il ritardo del Montini nel comunicare alcuni fatti, per la speranza che nel frattempo le cose si fossero appianate”*<sup>30</sup>.

Tuttavia anche da Arcivescovo di Milano e nonostante il chiaro monito del Papa, Mons. Montini continuava imperterrita a disobbedire appoggiando i 'nuovi teologi' ed il progressismo in genere.

Come abbiamo già visto, *“dall' Arcivescovo Montini – riferiva il von Balthasar – vennero parole di adesione e di incoraggiamento”* al de Lubac e ai suoi “amici”. Con tanti saluti a Pio XII.

### La subdola diffusione della “nouvelle thèologie” alle spalle del Papa

Gli ultimi anni del Pontificato di Pio XII si chiusero in un singolare isolamento, sottolineato da tutti gli storici e interpretato in vario modo. Ma il fatto è che il Papa non poteva più fidarsi di nessuno.

La Chiesa era ormai piena di troppi Montini e di troppi de Lubac di vario calibro e a tutti i livelli, mentre nonostante i suoi interventi Pio XII vedeva crescere sempre più la marea del neomodernismo, ipocritamente propagato alle sue spalle.

Di questi maneggi sleali e sotterranei degli adepti della *nouvelle thèologie* ha dato un'eloquente testimonianza, in tempi recenti, il già citato p. Henrici S.J. con un articolo pubblicato sulla rivista *“Communio”*, organo di stampa ufficiale dell'ala ‘moderata’ della *nuova teologia* (confondatori: Henri de Lubac, Hans Urs von Balthasar e ... Joseph Ratzinger).

Ed ecco come egli descriveva la tattica subdola adoperata, in quegli anni, dai “nuovi teologi” che insegnavano negli Studentati dei Gesuiti di alcuni Paesi dell'Europa del centro-nord nei quali egli aveva studiato (cioè in Svizzera, Germania, Francia e Belgio):

*«Nelle esercitazioni seminariali si leggevano Kant, Hegel, Heidegger e Blondel; Kant e Heidegger, in particolare, costituivano i punti di riferimento costanti, onnipresenti. “Geist in Welt” di Karl Rahner [...] e tutte le opere della cosiddetta scuola di Marèchal venivano lette come bestsellers»*<sup>31</sup>.

A Lovanio, per esempio, l'Henrici studiò *«una teologia fortemente appoggiata agli autori della cosiddetta “thèologie nouvelle”, più storica che sistematica, e arricchita dagli apporti della teologia biblica ed ecumenica»*<sup>32</sup>.

E ancora:

*«A coloro che avevano interessi teologici particolarmente spiccati, il prefetto degli studi consigliava come prima lettura i primi due capitoli del “Surnaturel” di Henri de Lubac – il più proibito dei libri proibiti! – e poi il suo “Corpus Mysticum” e questo al fine di arrivare ad acquisire una sensibilità per il fatto che enunciati teologici uguali in tempi diversi e in contesti diversi possono avere un significato diverso»*<sup>33</sup>, ossia al fine di instillare negli animi degli studenti il più sfacciato relativismo ed evolucionismo dogmatico.

Certo, tanto per salvare le apparenze, dai professori *“per ogni trattato era proposto un manuale vecchio stile (scolastico) che, tuttavia, al massimo veniva solo sfogliato”*<sup>34</sup>.

Dopo di che, però, i medesimi docenti si dedicavano anima e corpo alla diffusione tra i loro studenti del neomodernismo più sfrontato in campo biblico e teologico:

*“Nuovo, anzi sorprendente – continuava infatti a ricordare il p. Henrici – per chi iniziava gli studi di teologia, era soprattutto il modo di accostarsi alla Sacra Scrittura. Era necessario abituarsi a non prendere più del tutto alla lettera non solo l'Antico Testamento ma anche i Vangeli (ad esempio i Vangeli dell'Infanzia)”*<sup>35</sup>.

E ancora:

*“Anche nello studio della Bibbia, ci si rivolgeva in continuazione, e del tutto naturalmente, ad autori non cattolici”* mentre, neanche a dirlo, *“la teologia che si studiava [...] era interamente ecumenica”*<sup>36</sup>.

\* \* \*

Pio XII moriva a Castelgandolfo il 9 ottobre 1958, lasciando una Chiesa che, ad occhi inesperti, poteva sembrare ancora salda e tranquilla nella sua Tradizione apostolica. Ma era la calma che precede la tempesta.

A.M.  
(continua)

## LO SCANDALO di ISTANBUL

Egregio Signor Direttore

Nel suo recente viaggio ufficiale in Turchia, il giorno 30 novembre 2006, Benedetto XVI, in visita nella cosiddetta Moschea Blu di Istanbul/Costantinopoli, ha pregato rivolto verso la Mecca, alla maniera dei musulmani, assieme al Mufti locale! Il gesto, che ha colto tutti di sorpresa, ha fatto giustamente una grande impressione, molto maggiore degli scontati fescennini ecumenici con il Patriarca di Costantinopoli (il cui uso dell'arbitrario titolo di “ecumenico” non sembra sollevare più obiezioni da parte di Roma) e delle (anch'esse scontate) aperture nei confronti dell'ingresso dei Turchi nell'Unione Europea. Sembra che da giorni i media del mondo musulmano non facciano che riproporre l'immagine del Papa rivolto ad Oriente, che prega spalla a spalla col Mufti. Questo gesto dimostra per loro che “il papa di Roma”, come lo chiamano, ha reso omaggio a Maometto, riconoscendo in tal modo la superiorità della religione da quest'ultimo predicata.

Sappiamo che per i maomettani certi gesti non hanno un significato meramente formale, di mera cortesia. Loro vi attribuiscono immediatamente un significato pregnante, religioso, vincolante per colui che lo compie. Ciò dipende dal ben noto formalismo della loro concezione religiosa. Per loro, quella preghiera significa che il Papa ha fatto atto di sottomissione all'islam, riconoscendo, già, con questo gesto, la superiorità dell'islam sul cattolicesimo. Cosa aspettano i cristiani a fare altrettanto, a convertirsi a Maometto? Così ragionano. E si rafforzano nella loro volontà di espansione e dominio.

Questo gesto infame ed inaudito è solo l'ultimo di una serie. Si aggiunge a quelli di Giovanni Paolo II, che andò a pregare al Muro del Pianto alla maniera dei Giudei e che baciò in segno di omaggio una copia del Corano recatagli in dono in un'udienza privata da una delega-

<sup>31</sup> Communio, nov.- dic. 1990, art. La maturazione del Concilio. Esperienze di teologia nel preconcilio.

<sup>32</sup> Ivi, p. 19.

<sup>33</sup> Ibidem.

<sup>34</sup> Ivi, p. 21.

<sup>35</sup> Ivi, p. 22.

<sup>36</sup> Ivi, p. 24.

<sup>29</sup> AA.VV., *“Vaticano II - bilancio e prospettive venticinque anni dopo (1962/1987)”*, ed. Cittadella, 1987, p. 39.

<sup>30</sup> Ibidem.

zione di musulmani. Anche a quest'ultimo gesto fu ovviamente dato ampio rilievo da parte dei media islamici (mentre i media nostrani l'hanno praticamente ignorato). Il delirio ecumenista spinge evidentemente i Pontefici a gesti sempre più inconsulti. Si rendono essi conto del loro vero significato? Si rendono conto che questi gesti hanno oggettivamente il significato di un vero e proprio *atto di apostasia* nei confronti della religione, l'unica vera, che essi rappresentano? Se il Papa rende omaggio all'Islam, che nega tutti i dogmi cristiani, a cominciare dalla divinità di Nostro Signore, oltre a professare un'etica incompatibile con quella del Vangelo; così facendo, non rinnega egli la sua propria fede, peccando contro il Primo Comandamento? Che razza di cattolico egli è mai?

È quasi impossibile descrivere lo sconcerto, il dolore provato da un cuore cattolico di fronte ad episodi del genere, che la Gerarchia ci sta infliggendo da circa quarant'anni. Sino a quando questi nostri Pastori, che, come dimostrano questi gesti, devono aver smarrito il senso stesso della fede, continueranno a devastare dall'interno la Vigna del Signore? Se nessuno mai si alzerà in piedi, di fra i tanti cardinali e vescovi, per opporsi una buona volta al disastroso andazzo dominante, allora vuol dire che siamo davvero alla vigilia della Parusia.

Con viva stima,

**Lettera firmata**

## CREDO MARIANO

(di don Mario Gatti)

Crediamo nella Madonna, figlia prediletta del Padre Altissimo, Dio delle misericordie e di ogni consolazione.

Crediamo nella Madonna, Madre dell'Unigenito di Dio, fattosi uomo nel grembo di Lei.

Crediamo nella Madonna, Sposa immacolata dello Spirito Santo, Spirito di verità e di amore.

Crediamo nella sua Immacolata Concezione, voluta dal Padre fin dai secoli eterni.

Crediamo nella sua perpetua verginità: di anima, di cuore, di corpo.

Crediamo che Ella gode perenne e totale beatitudine, grazie alla sua mirabile Fede.

Crediamo con gioia alla sua parola, e la facciamo ardentemente nostra: "Tutte le generazioni mi diranno Beata".

Crediamo nella missione corre-dentrice in unità perfetta con tutte

le altre membra del Corpo Mistico di Gesù: "Adempio nella mia carne quello che manca nella passione di Cristo".

Crediamo nella sua maternità spirituale ed ecclesiale: tutti siamo suoi figli in Gesù, nell'unico indivisibile Corpo mistico.

Crediamo nella sua intercessione per lo sviluppo della vita divina nei credenti.

Crediamo nella sua presenza orante come Regina delle Missioni.

Crediamo incessante il suo supplicare, come Regina della pace, per la concordia delle creature di Dio, sparse sulla terra.

Crediamo nella vittoria del suo Cuore Immacolato, perchè questa è la sua ora.

## Quando il piccolo parla...

Ho letto sul numero del 15 novembre del vostro giornale, pag. 8, l'incredibile episodio di quel bambino musulmano che in una scuola privata cattolica insulta ripetutamente i suoi compagni cattolici, con la triste conclusione: "I minareti delle moschee sovrasteranno i campanili e noi infedeli (=cattolici) finiremo schiavi dell'Islam". Ebbene, vi voglio raccontare anch'io un altro episodio autentico molto significativo della mentalità islamica suddetta.

È accaduto in una chiesa centrale della mia città, chiesa bella, grande, antica e, quindi, piena di arte sacra e di misticismo, soffusa di dolce penombra che invita alla quiete (almeno). In un'ora che era vuota un bambino vi giocava e vi scorrazzava senza riguardo, come in una sala di ricreazione o in una palestra. Entra una signora molto pia e molto brava, abituata a trattare con i ragazzi, chiama il bambino e gli dice sommessamente: "Piccolo, lo sai che siamo in chiesa. Lì c'è Gesù, salutalo e vai a giocare fuori". Ma il bambino continua a correre e a saltare come prima. Lo avvicina di nuovo e viene a sapere che è musulmano, gli dice, sempre con molto garbo: "Vedi? Questo luogo è santo, questo come moschea, va rispettato, qui si prega Allah scalzi, non si gioca...". Macchè! Parole sprecate. Allora lo prende delicatamente per un braccio e lo accompagna fuori. Il bambino non reagisce. -Ecco, gli dice, qui c'è tanto spazio, qui puoi correre e giocare quanto vuoi...- Ma il bambino è imbronciato, la guarda da sotto in su e le dice: -Ora tu mi scacci, ma quando saremo

tanti tanti (musulmani) allora sarai tu ad uscire di qui.

Bambinate? Sarà... ma un proverbio dice: Quando il piccolo parla, il grande ha già parlato. E noi ci umiliamo e ci prosterniamo davanti a loro. La pagheremo. Intanto continuiamo a costruire loro moschee a nostre spese!

**Lettera firmata**

## Un appello dal Belgio: Roma fermi l'apostasia del Clero!

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Rev.mo Direttore.

Le mando un testo recente fedelmente tradotto e che potrebbe servire almeno parzialmente per la pubblicazione nella speranza di qualche reazione saggia e utile e... coraggiosa, per il bene della Chiesa e delle persone consacrate in questione. Il più grande sbaglio sarebbe di lasciar fare ed aspettare che tutto si regoli da sè; sarebbe niente di meno che l'apostasia compiuta.

Con tanti auguri per il nuovo anno, in unione di preghiera, uniti in Cristo

**Lettera firmata da un Sacerdote**

\* \* \*

Nella Fiandra, la parte fiamminga del Belgio, è stata fatta un'inchiesta da due sacerdoti cattolici fra 234 confratelli sacerdoti, attivi nelle parrocchie e con un'età media di 62 anni, su ciò che credono ancora dei dogmi, i loro desideri pastorali, dove e da chi trovano ancora ispirazione per la loro vita ed il loro impegno, ecc.

Il risultato dell'inchiesta è stato pubblicato nel giornale *Gazet van Antwerpen*, 4 dicembre-7 dicembre 2006, conosciuto come abbastanza cattolico. Ecco le cifre precise.

• *Quanti sacerdoti credono ancora ai dogmi?*

Il 20% dichiara di accettare tutti i dogmi cattolici come sono. Il resto non li accetta affatto come sono, ma li accetta al massimo in un modo simbolico, o con riserve del genere, o risponde semplicemente con un "no", o anche non risponde niente, considerando dunque la questione come senza importanza.

Il 20% crede nell'infallibilità del Papa... il resto idem come sopra.

Il 61% crede nella presenza reale nell'Eucaristia, il resto come sopra.

Il 25% crede nella verginità di Maria Santissima...

Il 62% crede nella Santissima Trinità...

Il 44% crede nella resurrezione della carne.

Il 28% crede nell'esistenza del cielo, dell'inferno e del purgatorio...

• *Quali sono i loro modelli, dove trovano ispirazione per la loro vita e il loro impegno pastorale?*

Il 91% nel Beato Padre Damiano, apostolo dei lebbrosi.

L'82% in Madre Teresa.

Il 77% in Dom Helder Camara.

Il 74% nel nostro cardinale Danneels.

L'89% nella signora Hilde Kiebooms, presidente della Comunità di Sant'Egidio, "in cui viviamo la nostra fede in modo libero, non dommatico e non clericale".

• *A quale Papa si sente più vicino?*

Il 65% al Beato papa Giovanni XXIII.

Il 18% al papa Benedetto XVI.

Il 12% a papa Giovanni Paolo II.

Il 3% a papa Paolo VI.

Lo 0% a papa Pio XII.

• *Vita personale:*

Il 64% prega e fa meditazione sulla Bibbia ogni giorno.

Il 29% soltanto ogni settimana.

Il 60% lavora più di un'ora alla predica domenicale.

Quasi tutti lavorano almeno 59 ore alla settimana.

• *Quali attività non piacciono?*

Al 63% le riunioni.

Al 57% la comunione e cresima ai non credenti.

Al 51% il matrimonio di non credenti.

Al 38% i funerali di non credenti.

All'11% la comunione e cresima dei credenti.

Al 7% la visita degli ammalati.

• *Quali attività sono per loro le più importanti?*

Per il 30% "festeggiare l'Eucaristia".

Per il 24% predicare la fede.

Per il 18% distribuire i sacramenti.

Per l'11% visitare gli ammalati.

• *Da chi ricevono un influsso positivo sul loro apostolato sacerdotale?*

Il 18% dal proprio vescovo.

Il 7% dal Papa e dal Vaticano.

Il 3% dalla Chiesa nel mondo.

Il 13% dalle medie ecclesiastiche.

Il 19% dai fedeli.

L'8% dai propri confratelli sacerdoti.

• *Reazione davanti agli abusi*

Il 26% è contro nuove forme di vita familiare: omosessualità, e. a.

Il 13% è contro una convivenza troppo stretta con altre "culture", cioè religioni.

Il 62% è contro la divisione nella Chiesa.

L'80% è favorevole al sacerdozio di uomini sposati.

Il 40% è per il sacerdozio delle donne.

Il 60% per facilitare la morale in materia sessuale.

Seguono ancora risposte su molte altre domande meno importanti.

\* \* \*

Commentando queste cifre il cardinale Danneels si sforza di togliere la cattiva impressione relativizzando i risultati e prendendo la difesa delle sue pecore erranti, mettendosi persino al loro posto col dichiarare che anche lui avrebbe risposto in quel modo. Ecco come si esprime il porporato nello stesso giornale (6 dicembre):

«Le inchieste sono senza dubbio giuste, ma non si sa se i Sacerdoti hanno capito la domanda. La presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, per esempio, è un punto forte della nostra fede, ma come è stata posta la domanda? Quando domandasse a me: Lei ci crede letteralmente? la mia risposta sarebbe "no", se con la parola "letteralmente" vogliono dire una specie di presenza fisica. La presenza reale di Cristo non si deve intendere letteralmente in questo senso, ma neanche in senso puramente simbolico. Quando il 37% afferma che Cristo è presente in modo "figurato" che cosa vuole dire con questo? non ha necessariamente torto, ecc... e il cardinale prosegue sullo stesso tono concludendo: I sacerdoti non hanno torto di dichiarare che Cristo è presente in un modo "simbolico" nel pane e nel vino; questa presenza dunque non è fisica o puramente mentale, ma "sacramentale [ma la presenza "simbolica" esclude la presenza reale, mentre la presenza sacramentale l'afferma; perciò la presenza "simbolica" non s'identifica affatto con la presenza sacramentale -n.d.r.]».

Per gli altri punti delicati il card. Danneels dice: «che il 20% ha difficoltà con il celibato, lo trovo normale e, quando "l'associazione delle amiche dei sacerdoti" dichiara che un sacerdote su cinque ha una relazione, come può saperlo? Non possiamo escludere uomini dai sacramenti, perchè ogni battezzato ne ha il diritto».

«La verginità di Maria... sarei piuttosto meravigliato quando [i sacerdoti] dicessero che non ci vedono un problema... sono 20 secoli che è contestato [dopo eretici -n.d.r.] questo punto di fede, perchè è contro ogni ragionevolezza, precisamente come la resurrezione e la divinità di Cristo [il che è falso: i misteri sono superiori alla ragione, ma non contro la ragione]. Non dobbiamo dissimulare che la dottrina cristiana non è evidente [perciò i misteri propriamente detti sono oggetto di fede; essi si fondano non sull'evidenza razionale, ma sull'autorità di Dio: Dio l'ha detto! e questo esclude ogni dubbio volontario o contestazione critica. Possibile che il card. Danneels non sappia ciò? -n.d.r.]. Per l'infallibilità del Papa esistono molti malintesi. In realtà è molto eccezionale che il Papa fa una dichiarazione infallibile, una volta ogni due secoli, e anche allora riguardo cose che appartengono già da tanto tempo al patrimonio della fede, come una specie di conferma. Papa Giovanni XXIII è diventato quasi un mito perchè ha avuto il coraggio di convocare un concilio, ciò che papa Pio XII non ha osato».

Caro Direttore, spero che questo elenco cada nelle mani di qualche responsabile altolocato, che possa provvedere con un rimedio adatto; infatti non è possibile che qualcuno insegni agli altri su cose così importanti come il Santo Vangelo e... non ci creda lui stesso! È una contraddizione in terminis; il rimedio è molto urgente se si vuole salvare il "piccolo resto".

Il Santo Padre potrebbe per esempio ripristinare al più presto il giuramento anti-modernistico e chi non lo vuole fare o non lo pratica apertamente sia dimesso o meglio scomunicato, sempre per salvarlo e per difendere le anime a lui affidate.

## **Che cosa è la morte cerebrale? Una discussione mai finita**

Il dibattito sui criteri per accertare il decesso è oggi più che mai acceso, soprattutto all'estero in relazione al cosiddetto criterio *neurologico* o della morte cerebrale. Tale criterio si applica a pazienti con lesioni cerebrali tali da comportare dipendenza dalle apparecchiature per la rianimazione e la ventilazione artificiale; i medici chiamati a dichiarare la morte di questi soggetti devono documentare uno stato che l'art. 1

della legge n. 578/1993 (*Norme per l'accertamento e la certificazione di morte*) identifica con il decesso dell'essere umano: "la cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo".

Nella sua decisione il legislatore italiano ha dato credito ad una serie di studi internazionali, condotti per lo più tra gli anni Settanta ed Ottanta del Novecento, secondo i quali l'encefalo, incluso il tronco encefalico, è responsabile del controllo, integrazione e funzionamento coordinato dell'organismo. L'intero encefalo sarebbe, in altre parole, "l'integratore centrale", e la cessazione delle sue funzioni trasformerebbe l'organismo in una mera collezione di organi, le cui attività sono destinate a spegnersi più o meno celermente.

Studi più recenti, condotti da neurologi principalmente statunitensi e britannici hanno messo in dubbio questa teoria ed hanno contribuito ad avviare un diffuso dibattito internazionale sull'impiego e l'affidabilità dei criteri neurologici per determinare la morte. Non si tratta, se non a prima vista, di una questione meramente medicobiologica, la cui analisi debba essere lasciata agli specialisti. È un problema ben più ampio, dal momento che il criterio neurologico della cosiddetta "morte cerebrale totale" è entrato nella pratica medica, è stato accolto nella giurisprudenza, e rappresenta un prerequisito - tecnico ed etico - fondamentale affinché sia lecito il prelievo di organi vitali *dispari* (ad es. il cuore) da destinare al trapianto. Mettere in dubbio la teoria dell'integratore centrale comporta un ripensamento radicale delle modalità di dichiarazione del decesso e del reperimento degli organi per il trapianto.

Nel nostro paese queste ricerche sono purtroppo poco note ed il dibattito è circoscritto a pochi esperti. È per questo molto significativa la

decisione del Consiglio Nazionale delle Ricerche di finanziare una pubblicazione, curata da Roberto de Mattei ed intitolata *Finis Vitae. Is Brain Death Still Life?* (C.N.R. - Rubbettino, Soveria Mannelli 2006), nella quale sono raccolti i contributi di autorevoli studiosi conosciuti a livello internazionale. Il volume, presentato al pubblico italiano durante una conferenza tenutasi a Roma, il 13 dicembre 2006, raccoglie, tra le altre, le voci di neurologi, giuristi, filosofi e teologi che hanno partecipato all'incontro promosso nel febbraio 2005 dalla Pontificia Accademia per le Scienze e dedicato all'esame de "I Segni della Morte".

Gli interventi raccolti nel volume, e la discussione di cui essi sono stati oggetto durante la presentazione, mostrano che è ormai difficile sostenere, sia sotto il profilo scientifico che quello etico-filosofico, che i pazienti che abbiano subito estese lesioni cerebrali sono cadaveri. Ancorché privi di coscienza e dipendenti da ventilazione polmonare artificiale, il loro organismo conserva funzioni, quali controllo neurormonale, equilibrio idrosalino, guarigione delle ferite, che sono espressione della permanenza di integrazione corporea. La conclusione alla quale sono giunti gli autori dei saggi è semplice e sconvolgente: la condizione denominata "morte cerebrale" è ancora vita, e il paziente è ancora vivo. La più immediata conseguenza di ciò è che prelevare organi da questi soggetti ne provoca il decesso. Se è davvero così, nei prossimi anni la riflessione bioetica dovrà affrontare la sfida che fino ad oggi aveva evitato, e il legislatore dovrà fare sostanziali modifiche ad una impostazione giuridica che solo qualche anno fa sembrava aver messo tutti d'accordo.

R.B.

## DELUSIONE

Riceviamo e pubblichiamo

Ho letto *sì sì no no* del 15 novembre u. s. con l'ottimo articolo di don A. M. 1962 *Rivoluzione nella Chiesa etc.* Molto promettente, una mente che va al sodo.

Talvolta penso anche io di scrivere qualche nota ma non ho più speranza fin quando dura questo pontificato. Molti tradizionalisti più o meno affranti hanno delle grandi speranze. A me invece sembra ormai evidente che questo pontefice è il successore non di San Pietro, ma di Giovanni Paolo II e il suo esecutore testamentario. Fin dove si spingerà? Ho dei cupi presentimenti.

Anche se concedesse l'indulto in modo più largo, anche se ha emanato un decreto a favore del "pro multis" tutto ciò non toglie nulla allo scandalo di fondo: l'ecumenismo, il dialogo religioso, la preghiera nella moschea, la pace con il mondo moderno.

Un papa che dice che il suo compito è di costruire ponti fra le religioni a favore del bene comune non è cattolico: il bene comune non ha dunque bisogno della Verità rivelata? Che strana concezione della società umana e della Verità!

Con cordiali saluti in Cristo e Maria augurando a tutti voi un santo Natale.

Lettera firmata

**Se il mondo d'oggi va male, è perché si fanno più chiacchiere che preghiere.**

Donoso Cortes

### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri  
**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**  
e-mail: sisinono@tiscali.it

**Fondatore: Sac. Francesco Putti**  
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)  
**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**  
**sì sì no no**

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio